

IMPRESE ITALIANE

Il lavoro del sarto fiscale è fondamentale

DI PIETRO BRACCO*



Economia Il ministro Giancarlo Giorgetti (LaPresse)

Il Celledoni è il più gran sarto di Firenze, le sue giacche costano ben 150 mila lire, ci racconta Walter Chiari in uno sketch di fine anni '60. Un signore fiorentino risparmia un anno intero per potersi permettere una sua giacca. Va dalla moglie, tutto contento, per farle vedere il suo nuovo capo. Lei gli trova subito dei difetti, a partire da una manica più corta dell'altra. Allora lui corre a lamentarsi dal Celledoni, il quale gli spiega che non sono problemi di fattura ma causati da difetti fisici. Quindi, a ogni eccezione della moglie, il sarto suggerisce al cliente di adeguare la sua postura, una volta alzando la spalla destra, un'altra piegando un ginocchio e una terza inarcando la schiena. Alla fine, il povero sventurato è costretto a camminare tutto storto ma ha una giacca che gli calza a pennello. Racconto la storiella al convegno «Quale Energia? Situazione odierna e scenari futuri, uno sguardo a 360 gradi», organizzato pochi giorni fa da Regione Liguria e Università di Genova. Mi viene subito in mente appena l'ottima moderatrice, Camilla Corti, ci chiede se ce la facciamo a raggiungere gli obiettivi posti dall'Unione europea per la transizione ecologica. Ebbene sì, come avevo scritto nel mio ultimo intervento, la transizione è il tormentone del momento e, anche io, sono tra i tormentati (o i tormentatori) che partecipano a incontri sull'argomento. La giacca, per noi, è la normativa fiscale, mentre il corpo sono le imprese. La giacca deve calzare in ragione del corpo, non viceversa. È importante che l'obiettivo della transizione sia raggiunto

senza lasciare indietro nessuno. È necessario, come ho più volte detto, che le imprese italiane siano accompagnate in un percorso che ha bisogno del suo tempo. Paolo Arrigoni, presidente del GSE, afferma al convegno, in maniera lungimirante, che la transizione ecologica ha bisogno di sostenibilità, certo ambientale, ma anche economica e sociale. E qui la fiscalità può fare molto.

Molti adesso portano avanti la bandiera del chi inquina paga. Possiamo anche essere d'accordo, ma non possiamo entrare subito in questo meccanismo. Servono prima una serie di incentivi importanti che consentano la trasformazione degli impianti produttivi attuali per poi, allora, colpire con la tassazione chi non è a norma; chi non si è adeguato. Ai nostri figli prima insegniamo come si sta a tavola, con nostro sacrificio; solo dopo aver assolto al nostro compito di genitori, arriva la reprimenda se non si sanno comportare. Camilla Corti usa l'esempio dei social network. Non possiamo negarli ai nostri figli, dobbiamo insegnare loro anzitutto a utilizzarli. E poi, semmai, glieli interdichiamo (per un po') se non seguono gli insegnamenti. Insomma, tutti sappiamo che il passaggio deve essere fatto, senza greenwashing ma con una vera trasformazione. Lo Stato, il nostro Stato, deve fare in modo che il tutto avvenga senza che le imprese siano costrette a camminare tutte storte perché non è stato fatto loro un abito su misura ma è stata imposta una misura di abito.

*Fiscalista e adjunct professor
Luiss Business School